



# Documentazione per la stampa

Data:

9 ottobre 2020

---

## **Consiglio federale e Parlamento respingono l'iniziativa popolare «per il divieto di finanziare i produttori di materiale bellico»**

**Il 29 novembre 2020 il popolo svizzero sarà chiamato a esprimersi sull'iniziativa popolare «per il divieto di finanziare i produttori di materiale bellico». Questa chiede che sia introdotto un divieto di finanziamento di ampia portata per la Banca nazionale svizzera, l'AVS/AI, le casse pensioni e le fondazioni. Consiglio federale e Parlamento raccomandano di respingere l'iniziativa perché ritengono che nuocerebbe alla piazza finanziaria ed economica svizzera e metterebbe in pericolo le rendite di vecchiaia. Ciò avrebbe un impatto negativo sulla competitività di numerose imprese, sui loro posti di lavoro e sulla nostra previdenza per la vecchiaia.**

In Svizzera numerose aziende sono integrate nella catena del valore relativa alla produzione di materiale bellico. Per esercitare le loro attività queste aziende devono poter ottenere dei crediti dalle banche svizzere. Numerosi istituti finanziari, casse pensioni, assicurazioni e fondazioni detengono azioni di imprese d'armamento svizzere e straniere. Questo perché molte di esse sono contenute nei più diffusi fondi azionari.

Come in altri Paesi, anche l'industria d'armamento svizzera è già soggetta a una serie di limitazioni. In particolare, la produzione e l'esportazione di materiale bellico sono soggette ad autorizzazione. Le armi proibite a livello internazionale – armi atomiche, biologiche e chimiche nonché munizioni a grappolo e mine antiuomo – sono considerate in Svizzera materiale bellico vietato e non possono essere né fabbricate né commerciate. È inoltre proibito finanziare la produzione di queste armi. Il divieto esistente non concerne soltanto il finanziamento diretto (p. es. la concessione di crediti), ma anche quello indiretto (p. es. la detenzione di azioni) finalizzato ad aggirare il divieto del finanziamento diretto.

## **L'iniziativa punta a un divieto più radicale**

Il comitato d'iniziativa vuole spingersi più in là in due punti: da una parte il divieto di finanziamento non deve limitarsi alla produzione di armi bandite a livello internazionale, ma comprendere la produzione mondiale di ogni sorta di materiale bellico, cioè anche carrarmati, sistemi di protezione antiaerea, pistole e loro componenti. In secondo luogo l'iniziativa chiede di vietare anche il possesso di azioni di società che producono materiale bellico nonché quote di fondi che contengono tali azioni. È difficile stimare il numero esatto delle aziende che sarebbero interessate dal divieto. Se l'iniziativa fosse accolta bisognerebbe effettuare una stima caso per caso.

Tra le maggiori imprese d'armamento a livello mondiale figurano ad esempio Lockheed Martin (USA), Boeing (USA), BAE Systems (UK), Raytheon (USA), Northrop Grumman (USA), General Dynamics (USA), Airbus (EU), Leonardo (ITA), Thales (FRA), United Aircraft (RUS), Rolls-Royce (UK), General Electric (USA), Mitsubishi Heavy Industries (JAP) e Rheinmetall (DEU). L'elenco delle imprese interessate dal divieto sarebbe però ben più lungo perché l'iniziativa definisce produttori di materiale bellico tutte le imprese che realizzano più del 5 per cento del proprio fatturato con la fabbricazione di beni d'armamento. Sono considerati tali non soltanto le armi e i sistemi d'armamento, ma anche diversi assemblaggi e componenti. Sarebbero quindi assoggettati al divieto anche numerosi fornitori delle grandi imprese d'armamento. In Svizzera questi fornitori fanno spesso parte dell'industria meccanica, elettrotecnica e metallurgica (industria MEM). Molti di essi fabbricano soprattutto prodotti di uso civile, pur essendo nel contempo aziende rifornitrici dell'industria d'armamento.

L'iniziativa chiede inoltre che il Consiglio federale si adoperi per un divieto di finanziamento internazionale per banche e assicurazioni. L'impatto di questa misura sulle banche e assicurazioni svizzere dipende dalle modalità di attuazione dell'iniziativa. Se la Svizzera introducesse questo divieto autonomamente – scenario più che realistico dato che il nostro Paese non può imporre ad altri di seguire il suo esempio – cioè avrebbe un forte impatto sulle nostre banche: a seconda dell'attuazione concreta del divieto e contrariamente ai loro concorrenti all'estero, queste società non potrebbero più offrire ai loro clienti determinati fondi azionari molto diffusi a livello internazionale né prodotti finanziari analoghi.

## **L'iniziativa vuole impedire le guerre e i motivi di fuga**

I fautori dell'iniziativa si aspettano che il divieto di finanziare i produttori di materiale bellico, che si applicherebbe alla Banca nazionale svizzera (BNS), alle fondazioni svizzere, all'AVS/AI e alle 1562 casse pensioni del nostro Paese, possa frenare la produzione mondiale di armi. Se i suddetti operatori del mercato finanziario dovessero vendere tutte le azioni dei produttori di materiale bellico e tutti i fondi che ne contengono, i produttori di armi stenterebbero a procurarsi i finanziamenti necessari. Secondo le argomentazioni dei fautori, la conseguente riduzione delle armi avrebbe un effetto positivo sui conflitti e sulle cause di fuga da certi Paesi.

## **I fautori dell'iniziativa promettono un mondo più sicuro, una maggiore trasparenza e migliori rendite di vecchiaia**

Secondo il comitato dell'iniziativa, finanziando i produttori di materiale bellico la Svizzera compromette il suo impegno per un mondo più pacifico: ogni anno miliardi di franchi affluirebbero da istituzioni finanziarie svizzere come la BNS o le casse pensioni nell'industria d'armamento internazionale per finanziare la produzione di armi, che verrebbero poi utilizzate poi contro i civili in tutto il mondo. L'iniziativa si ripromette di porre fine a tutto questo e di convogliare il settore finanziario verso investimenti sostenibili ed eticamente accettabili. Vietando gli investimenti in imprese d'armamento l'iniziativa aumenterebbe anche la trasparenza sul mercato finanziario svizzero. I promotori promettono infine un aumento del patrimonio delle casse pensioni pari a 1000 franchi pro capite, perché secondo loro gli investimenti sostenibili fruttano rendimenti maggiori.

## **Consiglio federale e Parlamento respingono l'iniziativa**

Con il divieto vigente di finanziare le armi proibite a livello internazionale esiste già una soluzione valida. La disposizione concede ai nostri istituti di previdenza e alla piazza finanziaria svizzera il margine d'azione di cui necessitano. I capitali gestiti possono così essere diversificati e investiti con pochi rischi in validi prodotti finanziari internazionali, anche se dovessero contenere azioni di imprese come Boeing o Airbus.

Dal momento che il divieto di finanziamento mondiale propugnato dai fautori non è un obiettivo realistico, l'accettazione dell'iniziativa non avrebbe alcun impatto sulla produzione mondiale di armi. L'iniziativa rimarrebbe quindi inefficace. Le possibilità d'investimento delle casse pensioni e dell'AVS/AI sarebbero però fortemente limitate. I maggiori costi d'amministrazione e rischi d'investimento nonché le minori prospettive di rendimento a lungo termine che l'iniziativa causerebbe avrebbero però un impatto negativo sulle rendite di vecchiaia. Infine, la limitazione della libertà d'investimento delle banche e delle assicurazioni indebolirebbe la piazza finanziaria svizzera.

Consiglio federale e Parlamento respingono l'iniziativa anche per motivi economici e di politica della sicurezza. A causa del divieto di finanziamento imposto alle banche svizzere, nemmeno le PMI otterrebbero più alcun credito dal proprio istituto finanziario perché secondo i severi criteri dell'iniziativa sarebbero considerate anch'esse produttrici di materiale bellico. Questo nuocerebbe alle numerose PMI dell'industria meccanica, elettrotecnica e metallurgica (industria MEM) che sono in parte fornitrici delle imprese d'armamento. Se dovessero stentare a ottenere dei crediti, tali PMI investirebbero di meno, a scapito della loro competitività. Ne potrebbe risultare una perdita di posti di lavoro e di know-how. Disporre di un'industria high-tech è importante per il benessere in Svizzera, non da ultimo perché sostituisce la dipendenza unilaterale dell'esercito svizzero dall'approvvigionamento estero con una dipendenza reciproca, facendo sì che le aziende fornitrici svizzere siano integrate nelle catene di creazione del valore di imprese d'armamento straniere.

## **Nessun Paese al mondo conosce un divieto così radicale**

Un'impresa che potrebbe essere interessata dal divieto è ad esempio la Rolls-Royce, che produce tra l'altro motori per aerei civili e militari. La divisione dedicata a compiti di difesa genera circa il 20 per cento del fatturato. Se l'iniziativa fosse accolta è poco probabile che vengano effettuati ulteriori investimenti nella Rolls-Royce stessa o in fondi contenenti azioni di tale società. Nessun altro Paese al mondo conosce un divieto di finanziamento così radicale come quello chiesto dall'iniziativa.

## **L'iniziativa non risolve alcun problema, ma ne crea di nuovi**

Il Consiglio federale comprende gli obiettivi dei promotori dell'iniziativa. La promozione della pace, una politica estera e di sicurezza credibile, la tutela della neutralità e la lotta alle cause di fuga delle persone dai loro Paesi sono elementi cardine della politica estera della Svizzera. Ciononostante, il divieto di finanziamento così come proposto dall'iniziativa risulterebbe inefficace per mancanza di un nesso causale con gli obiettivi perseguiti. Un divieto di finanziamento in Svizzera non avrebbe praticamente alcun impatto sull'offerta e sulla domanda di materiale bellico a livello mondiale. Accettando l'iniziativa non si contribuirebbe pertanto a un mondo più pacifico né a ridurre i motivi di fuga da determinati Paesi.

Il divieto avrebbe però ripercussioni finanziarie per la BNS, le fondazioni, l'AVS/AI e le casse pensioni. Sono possibili due scenari: queste istituzioni dovrebbero limitare gli investimenti a una cerchia ristretta di imprese che non rischiano di essere toccate dal divieto di finanziamento oppure controllare ogni anno la cifra d'affari realizzata da migliaia di imprese attraverso la vendita di materiale bellico. Nel primo caso si avrebbe un maggiore rischio d'investimento data l'insufficiente diversificazione, nel secondo l'onere amministrativo sarebbe nettamente più elevato e comporterebbe un'impennata dei costi. Inoltre, l'iniziativa metterebbe in discussione l'indipendenza della BNS e creerebbe un precedente per altre questioni etiche legate, ad esempio, al tabacco, all'energia fossile, all'acqua e ai generi alimentari.

Infine, potrebbero esserci conseguenze negative anche per la piazza finanziaria svizzera se l'attuazione dell'iniziativa nel settore bancario coinvolgesse anche la gestione patrimoniale e se per l'industria d'armamento svizzera e i suoi fornitori, fra cui numerose PMI dell'industria MEM, diventasse più difficile accedere ai crediti. Queste imprese avrebbero maggiori difficoltà d'investimento e sarebbero meno competitive rispetto ai loro concorrenti internazionali. La conseguente perdita di know-how e di capacità produttive indebolirebbe la nostra base industriale, rilevante ai fini della politica di sicurezza. Per l'esercito svizzero ciò potrebbe tradursi in ultima istanza in una maggiore dipendenza dall'estero per gli approvvigionamenti di materiale bellico.

L'iniziativa popolare «per il divieto di finanziare i produttori di materiale bellico» è stata depositata il 21 giugno 2018 con 104 612 firme valide. Chiede di vietare alla Banca nazionale svizzera, alle fondazioni e agli istituti della previdenza statale e professionale di finanziare i produttori di materiale bellico. Dispone inoltre che la Confederazione si adoperi a livello nazionale e internazionale affinché siano applicate condizioni analoghe a banche e assicurazioni. La disposizione costituzionale proposta definisce «produttori di materiale bellico» le imprese che realizzano oltre il cinque per cento del loro fatturato annuo con la fabbricazione di materiale bellico. Sono esplicitamente esclusi dal divieto di finanziamento gli apparecchi per lo sminamento umanitario, nonché le armi da caccia e da sport e le relative munizioni. Conformemente all'iniziativa, per «finanziamento dei produttori di materiale bellico» si intendono la concessione di crediti, mutui, donazioni o vantaggi finanziari paragonabili, la partecipazione a imprese che producono materiale bellico ad esempio tramite l'acquisto di titoli, nonché l'acquisto di quote di determinati prodotti finanziari quali investimenti collettivi di capitale o prodotti strutturati che contengono quote di produttori di materiale bellico.